

## **EDUCATORE: TEMPO DI ESSERE**

Carissimi,

come sapete, il percorso pastorale che riguarda la Chiesa italiana nel prossimo decennio verte sull'educazione. E anche la nostra Diocesi, fin dall'anno scorso, ha messo a tema lo stesso argomento per un triennio. Questa attenzione al fatto educativo sta a dire non solo che si tratta di un problema serio e di una emergenza oramai da tutti riconosciuta, ma anche di un compito che sta a cuore alla società e alla Chiesa, alle famiglie e alle varie Istituzioni che guardano con interesse al futuro dell'umanità. Per questo motivo le Linee pastorali dello scorso anno avevano come titolo "*Educare: un compito che ci sta a cuore*". Ma perché questo titolo possa effettivamente corrispondere a verità, occorre che ci siano persone che abbiano a cuore il compito di educare. In altri termini: occorre che ci siano educatori. Senza di essi, è impossibile educare. È logico allora che in seconda battuta, per il corrente Anno pastorale, l'attenzione venga a cadere su chi si prende a cuore il compito di educare; cioè sulla *figura dell'educatore* nella visione cristiana.

### 1. Essere educatori.

E allora quest'anno è con particolare compiacimento che mi rivolgo a voi che, nelle nostre parrocchie, negli oratori e nelle aggregazioni, vi dedicate al compito, esigente e bello, di educare, per ricordarvi, anzitutto, l'importanza di quello che fate e, prima ancora, di quello che siete. Sì, perché l'educatore non è soltanto e prima di tutto una *persona che fa* spendendo tempo, energie, creatività per accompagnare la crescita di chi è più giovane; ma una *persona che è*, che è fornita, cioè, di passione educativa, di competenze, di doti, di maturità interiore che la rendono capace di una relazione libera e vera, in un servizio gratuito verso coloro che educa. Perché l'educatore è, appunto, colui che si mette a servizio degli altri per aiutarli a crescere. Proprio come ha fatto Gesù, che si è messo a servizio dei discepoli e col servizio ha dimostrato di amarli e ha indicato loro lo stile e la strada. Conoscete bene ciò che Gesù fa nell'ultima cena: lava i piedi ai suoi discepoli, i quali restano sorpresi nel vedere colui che chiamano "Maestro" fare il servizio dello schiavo. E da Lui, il Maestro-schiavo, si sentono dire: "*Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*" (Gv 13, 15).

L'esempio!

È con l'esempio che si educa, prima che con le parole.

A voi educatori è chiesto, anzitutto, di essere d'esempio: nel fidarsi di Dio, nel pregare, nell'amare gli altri, nel perdonare, nell'interessarsi fattivamente del bene della comunità ecclesiale e civile, nell'essere onesti, ...

## 2. Educatori si diventa.

Per essere d'esempio occorre curare la propria formazione personale. Anzitutto la formazione per diventare veri cristiani, discepoli autentici di Gesù. È una formazione che riguarda la conoscenza di Gesù, del suo Vangelo, della Chiesa; che chiama in causa, quindi, l'intelligenza e il cuore perché il cristiano non si accontenta di sapere, ma cerca il sapere perché ha sete della Verità (e Gesù ha detto: Io sono la verità). E la verità non è un patrimonio culturale da sfoggiare, ma una affascinante relazione con Qualcuno che ti offre una prospettiva per vivere e per dare senso alla vita. Un educatore non cessa mai la sua formazione culturale. Ma nello stesso tempo forgia i suoi sentimenti e le sue scelte in conformità a Gesù. E per questo ha bisogno di coltivare un rapporto di amicizia con lui attraverso l'accoglienza sincera della Sua parola, pause prolungate di ritiro spirituale, la regolare frequenza ai Sacramenti. Vi raccomando la Confessione e la direzione spirituale perché la vostra coscienza permanga nella verità e non diventi una "fisarmonica" che si allarga e si restringe secondo i gusti personali.

Vi sembra troppo esigente? Ma no! Semplicemente vi ripropongo la strada che traduce nella vostra vita un principio ampiamente declamato: educare è anche e sempre educare se stessi. Cioè: quello che proponiamo agli altri, lo viviamo noi per primi. Non solo per dare l'esempio, ma perché ne abbiamo bisogno. Sempre per via di quella convinzione che non si fa l'educatore ma si è educatore. Solo attraverso questa esperienza dell'educare se stessi educando gli altri, si gusta la bellezza e l'utilità del compito educativo. Sì, perché non c'è nulla di più bello che crescere insieme esplicando, giorno dopo giorno nelle nostre scelte, quella progressiva conformazione al Signore Gesù che è frutto dell'opera dello Spirito Santo in noi. A questo scopo, infatti, lo Spirito è stato invocato nella Cresima: per renderci "*pienamente conformi a Cristo*". Se questo è l'obiettivo dell'educazione cristiana, allora si deve dire che l'educatore opera in sinergia con lo Spirito Santo: ogni educatore è un collaboratore dello Spirito. E ciò è motivo che non solo onora, ma sostiene e incoraggia in un impegno che a volte sembra così avaro di risultati immediati.

Sì, essere educatore non è facile e non è scontato, ma è appassionante, come ogni vocazione che il Signore ci affida per il bene nostro e della Chiesa intera. Per approfondire di più l'identità dell'educatore d'oratorio e per assumere lo stile che è richiesto a chi si prende a cuore i più piccoli, vi rinvio all'approfondimento del documento "Che cercate? Venite e vedrete", le nuove linee per la pastorale giovanile e gli oratori della nostra Diocesi, soprattutto nel capitolo 3.

## 3. Insieme per educare.

Ma l'opera educativa vede la collaborazione degli educatori non solo con lo Spirito Santo, ma anche tra di loro.

L'educazione non è opera di solitari. Come si dice spesso oggi, è necessario un patto tra tutti coloro che hanno compiti educativi: la famiglia, la parrocchia, la scuola, ...

Ma vorrei richiamare l'attenzione sulla collaborazione da perseguire tra le varie figure presenti nella parrocchia e nell'oratorio. Penso al sacerdote, ai catechisti, agli allenatori sportivi e anche ai baristi, a tutti gli educatori e a quegli adulti - genitori e non -, che credono nell'oratorio come ambiente educativo. È importante che si stringa un'alleanza fra loro; una condivisione di cammini, di progetti, di idee e di sogni, perché insieme si cerchi il bene dei nostri ragazzi. Una linea portante attorno alla quale realizzare questa intesa è già ravvisabile nei nuovi percorsi dell'Iniziazione cristiana, che in se stessi vedono interagire strettamente sacerdoti, catechisti, genitori e animatori. Collaborare infatti vuol dire sentirsi responsabili per favorire una crescita autentica e buona di tutti i ragazzi che incrociamo nei nostri ambienti.

Tutti sappiamo che il clima che si instaura in un ambiente non è indifferente a trasmettere determinati valori. L'ambiente è come l'aria che si respira: se è salubre fa bene a tutti. Mi sembra che nei nostri oratori sia urgente prestare attenzione all'aria che si respira.

Soprattutto oggi, nello stile dell'accoglienza che li contraddistingue, gli oratori incrociano ragazzi di appartenenze culturali e religiose diverse. Questa grande apertura, mentre riafferma la popolarità dell'oratorio, chiede un più di vigilanza e attenzione da parte degli educatori, perché la diversità non sia motivo di confusione ma opportunità di una ricchezza più grande. È necessario allora, per tenere alta la proposta educativa di un oratorio "per tutti ma non per tutto", scegliere e formare educatori capaci di affrontare questa sfida. Siano autentici testimoni, con la loro presenza, di un Vangelo che chiede di incarnarsi nella storia di ogni uomo e di ogni nostro oratorio.

A tutti voi educatori, e non siete pochi, anche se ne occorrerebbero di più, desidero dire il mio grazie per il bene che fate a tanti ragazzi e alle loro famiglie. E vi incoraggio a perseverare nel vostro impegno con la certezza che il tempo, l'intelligenza, l'amore che donate a quanti accompagnate nella crescita umana non va perso, perché è come un seme che scende nel terreno del loro cuore e con la grazia di Dio darà frutto.

Il Signore benedica il vostro impegno e coroni la vostra generosità.

+ *Dante, vescovo*